**Zeitschrift:** Vox Romanica

Herausgeber: Collegium Romanicum Helvetiorum

**Band:** 32 (1973)

**Artikel:** Sul sistema verbale di quarta persona nell'Italia settentrionale (in

particolare sul piem. -úma)

Autor: Lurati, Ottavio

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-25975

# Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

## **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 15.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

# Sul sistema verbale di quarta persona nell'Italia settentrionale (in particolare sul piem. -úma)

Stimolo a queste note¹ è la trattazione che H. J. Simon² riserva nella sua ricerca sul piemontese all'origine delle desinenze della lª pl. nell'Italia del Nord e in particolare del piem. -úma. Egli respinge per motivi cronologici (attestazione della desinenza dal sec. 18°) la tradizionale spiegazione di -úma come antica forma analogica su suma (< sumus). Nel contempo inclina a ritenere -úma frutto di un prestito. Si tratterebbe (p. 222) del lomb. cántum 'cantiamo' che trasposto in ambiente piemontese si sarebbe incrociato con il diffuso cantémo per divenire così cantúma. L'incrocio insomma avrebbe provocato lo spostamento d'accento³.

Conviene distinguere. La spiegazione tradizionale, prospettata tra altri dal Meyer-Lübke e successivamente ripresa dal Rohlfs e ancora recentemente dal Tekavčić<sup>4</sup> non può certo essere accettata. Costituisce un insormontabile ostacolo la cronologia. Se si trattasse di forma analogica dovuta alla continua compresenza in territorio piemontese di sumus e di cantamus ecc., come mai questo incrocio avrebbe dovuto attendere a verificarsi sino al sec. 18°? Ma ancora più è la netta prevalenza, anche per il verbo essere, delle forme in -emo nei testi antichi non solo piemontesi ma di tutta l'Alta Italia ad escludere un rifacimento analogico su un continuatore di sumus di assai incerta vitalità. La spiegazione tradizionale è del tutto astratta e artificiosa, trascurando completamente frequenza e cronologia.

Se essa non si sostiene, neppure quella di Simon di un prestito appare persuasiva 5. Un prestito – lessicale o sintattico o morfologico che sia – avviene pur sempre per rispondere ad una necessità, ad una esigenza del sistema linguistico (o, quanto è lo stesso, di quello sociale). Ora qui perchè sarebbe avvenuto il prestito? per riempire quale casella, per rinsaldare quale parte del sistema venuta ad essere instabile? Soprattutto si sarebbe esercitato tutto un (complesso) processo di prestito per lasciare nella sostanza tutto come prima e cambiare solo un cantéma in cantúma? Oltre alla inanità, fa poi difficoltà la meccanicità del procedimento invocato.

- <sup>1</sup> Ringrazio il Prof. C. T. Gossen con il quale ho potuto discutere queste note.
- <sup>2</sup> Hans Joachim Simon, Beobachtungen an Mundarten Piemonts, Heidelberg 1967, p. 217-225.
- 3 L'influsso del congiuntivo cui in luogo o accanto al lomb. cántum pensa il Simon (p. 224) per la stabilizzazione della forma piem. sembra poco probabile considerata la scarsa frequenza di questo modo.
  - 4 PAVAO TEKAVČIĆ, Grammatica storica dell'italiano, Bologna 1972; § 1064 (vol. 2, p. 446).
- <sup>5</sup> Riesce inoltre metodologicamente difficile giustificare l'esclusione dalla trattazione (p. 217 N2) delle forme ladine e ven. -óm, -ón. Non si vede come possa essere cercata una spiegazione per -úma senza tener presenti anche le forme orientali nè come si possa escluderne senza esame un reciproco rapporto.

Si è tentati di avanzare un'altra spiegazione: non in termini però di prestito dal lombardo per cui non vi è alcun indizio nè d'ordine strutturale (interno al sistema) nè d'ordine storico (è abbastanza inverosimile che Torino accettasse il modello di Milano!). La soluzione può essere prospettata in connessione con il sintagma impersonale homo cantat o cantat homo per 'cantiamo'. È possibile pensare ad un tipo cantat homo da cui attraverso \*cantaómo il piem., amantov. ecc. cantóm (-o, -a) esito di un nesso in cui homo aveva ancora valore e accento autonomo. La collocazione del pronome soggetto non suscita difficoltà. Essa risponde ad una tendenza alla posposizione ben avvertibile nell'Italia settentrionale e che si manifesta ad es. in piem. cantéve = 'cantate + voi', dove il voi > ve posposto diviene desinenza o per lo meno contrassegno verbale, in lomb. alpino cantáf 'cantate' = 'cantate + voi', in lomb. cántat 'canti' = 'canta(s) + tu' ecc. e in genere nella posposizione delle forme pronominali soggettive che al limite giungono a divenire parte integrante della forma verbale. Si veda anche la tendenza alla postura enclitica del pronome oggettivo che fu dell'italiano e che si è mantenuta in dialetti sett. (tipo drizzem sü 'mi drizzo su', pórtla a lett 'la porto a letto' ecc.), la posposizione del pronome personale fra radice verbale e desinenza nell' imperativo esortativo che si riscontra nel lomb. ripuséssum 'riposiamoci', l'aggregazione enclitica del pronome oggettivo al participio in Piemonte (l'an mandálu via 'lo hanno mandato via') ecc. per cui cf. Rohlfs, GrIt., § 471. Del resto il tipo con homo posposto è ben attestato in testi antichi italiani: tosc. non truov'uon pare; i neuno luogho muore uomo; rom. vole homo dicere; sic. non guadangna omo; ven. como pò omo credere ecc.6.

Come nel lomb. cantas tu, tu decadeva a desinenza verbale, analogamente in cantat homo, homo doveva progressivamente scadere a morfema. Si tratterebbe pertanto per le desinenze piem. ven. ecc. di formazione parallela al lomb. cántum, -om 'cantiamo' frutto della posposizione di om canta (>\*cánt(a)om > cántom): con una differenza però, che il piem. ecc. rappresenta una cristallizzazione più antica, con più accentuata autonomia di homo, mentre il lomb. cántom è esito di una più tarda inversione: argomentazione convalidata dal fatto che in Bonvesin ricorre il tipo homo cantat. In cantúma potrebbe del resto anche farsi sentire la parossitonia della 5ª persona cantéve 'cantate', quella stessa tendenza cioè al parallelismo dell'accento tra 4ª e 5ª persona che ha portato il lomb. cantáf a ridursi in cántuf 'voi cantate' per adeguamento a cántum 'noi cantiamo'.

La supposizione che il tipo homo cantat (o viceversa) mancasse al Piemonte contrastava con l'osservazione che ce lo mostra sintagma assai diffuso e popolare e soprattutto contrastava con il fatto che veniva postulata una zona inspiegabilmente vuota tra il fr. on chante e il lomb. om canta/cántom: zona vuota e di differenziazione dal

<sup>6</sup> Citati in E. Monaci, Crestomazia italiana dei primi secoli, nuova edizione per cura di F. Arese, Roma-Napoli-Città di Castello 1955, p. 651, § 499.

francese costituita proprio da quel piemontese che tante convergenze mostra con il francese! Ora l'incongruenza viene a cadere. Il Simon era costretto d'altro canto (p. 223) a postulare un prestito in periodo in cui (h)omo manteneva ancora la sua qualità velare: questo per poter render conto del fatto che, pur essendo in protonia, (h)omo non fosse passato a am e am. Anche questa supposizione risulta superflua. Il fatto è che appunto in zona piem. homo in atonia non fu. Ma soprattutto in questo modo si fa a meno di postulare un inverosimile prestito morfologico dal lombardo in piemontese: inverosimile quanto al funzionamento (non si vede che cosa mai rendesse instabile il sistema desinenziale del piemontese) e quanto alla obiettiva probabilità. Si hanno altri casi di parlate italiane che vadano a desumere le loro desinenze verbali da altri dialetti? E proprio a desumere quella che li fa propri e caratterizza? -úma è, anche nella coscienza popolare e nel blasone, uno dei tratti che più caratterizzano le parlate piemontesi; se poi desunzioni di tratti lessicali e anche sintattici da altra lingua sono frequenti, è ben più difficile che una lingua desuma da un'altra i suoi elementi morfologici, come i morfemi del pl. o le desinenze verbali<sup>7</sup>.

Ben più verisimile è pensare ad un conflitto di parlato – scritto confrontabile ad un ricambio analogo a quello per cui -esto/-uto si sono dati lunga battaglia nel Veneto8. Il Simon sembra inferire la derivazione per prestito dal comparire di -úma solo nel sec. 18°. Al dato cronologico non può però essere attribuita piena indicatività. Occorre considerare anche la possibilità di una tarda accettazione nella tradizione scritta. La tarda documentazione potrebbe essere in relazione con la volgarità (pretesa o reale) della formazione, che contrastava con la tradizione scritta, in cui in porzione più o meno consistente è pur sempre viva la tendenza a distanziarsi dal parlato. Si veda il carattere nettamente «parlato» e popolare di it. si va e di fr. on va, on y va. Il prevalere di cantat homo/-úma potrebbe insomma essere il prevalere di una più forte componente di parlato. Non si dimentichi che il periodo è quello della Rivoluzione francese.

Con questa spiegazione il sistema della 4<sup>a</sup> persona nell'Italia settentrionale sarebbe, introducendo una imprescindibile distinzione tra i diversi livelli, schematicamente rappresentabile così.

In una situazione nel limite dell'affermabile «originaria»:

a livello scritto e di koiné: -émo. Per questa desinenza non è però possibile accettare la spiegazione postulata da Rohlfs, GrIt., § 530 (vol. 2, p. 250). La sostituzione

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> È tra l'altro sulla base di considerazioni come queste che non appare convincente la proposta di Pisani, formulata nella recensione al Simon in AGI 56 (1971), 79, di intendere -úma come prestito dal fr. -ons. È troppo spiccio postulare un prestito semplicemente sulla ovvia parallelità e contiguità geografica. Soprattutto non ci sentiamo poi di seguire il Pisani quando (op. cit., p. 80) vuole ricondurre il tipo homo cantat a sostrati prelatini attivi nell'Italia settentrionale e in Francia.

<sup>8</sup> Cf. M. Cortelazzo, Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana, Pisa 1969 vol. 1, p. 169.

di -amus con -emus è improbabile già su un piano di frequenza e di ricorrenza di verbi in -are e in -ere. Non si tratta qui di un fatto morfologico ma sintattico. Non vi è la meccanica sostituzione di una desinenza con un'altra, ma l'uso di un modo diverso, del congiuntivo connesso al frequente uso esortativo della 4ª persona (andiamo!, lomb. ecc. andém!: troncando un indugio);

- a livello di parlato, accanto ad -émo, risulta un'ampia diffusione nell'Italia settentrionale del sintagma più analitico e più «trasparente» con homo. La ripartizione: il tipo homo cantat in Lombardia, quello cantat homo nelle zone occidentali (Piemonte) e in quelle orientali (Mantovano, Padovano ecc.).

## In una fase successiva:

mentre Piemonte e zone orientali mantenevano il loro esito, decaduto a contrassegno verbale (piem. cantúma; amantov. -óm, apadov. mandóm, digóm, vegnóm; bresc. -úm, -óm [cantóm], feltrino cantóm ecc.), nella Lombardia doveva svilupparsi (Bonvesin ha um se, um era, um venia, ma già nel sec. 15° in testi bresciani compare pregóm) da om canta con posposizione del pronome personale soggetto il ben diffuso cántum, -om (con le sporadiche varianti cántem, cántam)9. Questa forma irradiandosi da Milano (il fenomeno irradiatorio è chiaramente leggibile dalle carte linguistiche) doveva via via diffondersi su ampie zone facendo retrocedere in zone marginali (l'attuale diffusione berg., valtell., tic.) il tipo homo cantat o meglio om canta, squalificato a forma del contado 10.

In questa prospettiva è lecito dubitare della continuità latina di forme come il suma piemontese. L'analisi dei testi antichi e la densità di attestazioni del tipo semo nel passato e nel presente fanno fortemente dubitare di che in piemontese suma, bresciano sum 'siamo' ci si trovi di fronte come vorrebbe Rohlfs, GrIt., § 549, a diretti continuatori di sumus. Si tratterà piuttosto anche qui di rifacimenti secondari dell'antico semo 'siamo' analogicamente a cantúma/cántum ecc.

Quanto al colore «stilistico» di homo cantat non sembra poi possibile seguire il Simon quando (p. 225) ritiene homo cantat poco adatto quale esortativo. Si vorrebbe dire l'opposto, che cioè per il suo carattere di indeterminatezza e di impersonalità

<sup>9</sup> In questo senso va corretto Rohlfs, GrIt., § 531 (vol. 2, p. 253). – Avvio alla posposizione possono aver costituito frasi come le esortative che richiedono l'inversione del pronome soggetto. Ma deve anche essersi fatta sentire qui la tendenza alla posposizione del pronome soggetto cui abbiamo già accennato e che portava tu cánta a cántat.

<sup>10</sup> Che poi in certe zone come nel Bellinzonese si mantenesse la forma anteriore om canta e anche la forma che ne deriva cántom o nel Bergamasco am maia e la successiva máiem nóter 'mangia uomo noialtri' è più che naturale. – Il generalizzarsi in ampie zone della forma in -om a danno di om canta non dipenderà forse solo da aspetti sociolinguistici quale il prestigio del modello milanese. Vi saranno fors'anche aspetti funzionali: delle due forme, quella senza desinenze e quella con chiari segni desinenziali (cántom), doveva apparire più funzionale quest'ultima, quella marcata cioè.

(anche al di là del trasferimento attenuante dell'imperativo nella domanda, tic. adèss om va, it. che si fa? si va? sono più «blandi» e comprensivi e toccano meno le persone di adèss nem!, che facciamo?, andiamo!, esattamente come il contenuto imperativo del tipo 'ora vattene' è reso come ormai devi andare, bisogna andare, è tempo che tu vada ecc.) la formula si addice(va) anzi quanto mai bene a attenuare la rigidezza connessa all'imperativo<sup>11</sup>.

In certo senso si può parlare, tenendo presente anche il tosc. (noi) si canta, di una tendenza italiana a sostituire la 4ª persona con una forma indefinita. Mette poi conto di rilevare che il passaggio dal congiuntivo all'indicativo non è solo dell'Italia del Nord e della lingua letteraria, ma è documentabile anche nell'Italia meridionale. Anche per certe zone del Lazio, dell'Abruzzo ecc. per cui Rohlfs, GrIt., § 530 (vol. 2, p. 251), suppone sostituzione di -amus con -emus nell'indicativo si tratta in realtà di forme del congiuntivo. Lo stesso varrà anche per il sic. lett. strincèmu 'stringiamo', così come per il Lazio meridionale. Per questa regione Rohlfs, loc. cit., indica le forme tename, vulame, vetame 'vediamo' valutandole come caso opposto in cui l'indicativo -amus avrebbe avuto la meglio sulle altre coniugazioni. In effetti è lo stesso fenomeno e non l'opposto: è anche qui l'imporsi del congiuntivo se non che per tenere, volere, vedere la desinenza congiuntiva è in a!

Queste note non tanto per spiegare una serie di desinenze verbali, ma per una più chiara comprensione delle varie funzioni dei modi e del dinamico intergiuoco che anima i loro rapporti. Al meccanico e spesso improbabile scambio di desinenze delle spiegazioni tradizionali è sostituito un dinamismo promosso da motivazioni sintattiche e stilistiche.

Basilea/Lugano

Ottavio Lurati

<sup>11</sup> Caso analogo il trasferimento dalla 2ª e 3ª sgl./pl. alla 1ª pl. (che coinvolge anche il parlante) in frasi come a che giuoco giuochiamo? con valore di rimprovero quale 'ma che diavolo fai/fa/fate/fanno' o adesso smettiamola 'smettila, smettetela ecc.'.